

# Le radici della bioetica

... appunti ...

## INTRODUZIONE

Se il termine «**bioetica**» letteralmente preso riguarda l'etica della vita in senso biologico, il campo in cui questa scienza e questa pratica si dispiega risulta assai più vasto del campo in cui generalmente e più restrittivamente viene confinata. Essa si porta al di là delle possibilità di manipolazione della vita discendenti dalla scienza sperimentale e dalla tecnologia più recente, motivo per cui il termine «bioetica» potrebbe essere utilizzato per indicare il deliberare e l'agire entro ogni sfera di possibilità di manipolazione della vita, non solo quelle di derivazione scientifico-tecnologica.

Un'operazione del genere acquista significato e prospettiva nella misura in cui alla base di qualunque manipolazione della vita, a prescindere dalle modalità di attuazione, si supponga essere in gioco una costante più profonda: la realtà dell'uomo secondo la dimensione dell'**essere persona**, una dimensione che da concettuale o ideale si profila, in relazione alla sua concretezza e attualità, tra i poli opposti di un'effettiva sostanzialità o di una mera fenomenicità, questione che dialetticamente e dialogicamente accende gli animi. I risvolti etici (bioetici) radicati nelle due posizioni tra loro opposte risulteranno notevolmente differenziati ed ovviamente lasceranno aperte discussioni all'infinito con tendenze multiformi e scelte contrastanti. Ma da angolazioni diverse risulterà sempre identico l'oggetto di riferimento, dato appunto dal soggetto umano col suo statuto unico: ultimo vertice di un *continuum* nella natura, o espressione di una verità che trascende la natura?

L'**amplificazione del campo** d'indagine consentirà in primo luogo di procedere con maggior omogeneità in campi apparentemente disparati, ma soprattutto consentirà un **intreccio delle problematiche** capace di generare nuova luce sulla considerazione dei dettagli. Solo uno sguardo discretamente esteso è infatti in grado di liberarsi dal vincolo dei particolari per pensarli infine in un'ottica d'insieme.

Perciò nel presente contesto saranno considerati come argomenti principali della bioetica i seguenti nodi tematici:

1. La guerra
2. La pena di morte
3. L'aborto
4. Il suicidio
5. L'eutanasia
6. Le biotecnologie
7. La violenza sessuale
8. La violenza ecologica

Per ognuno di questi nodi si cercherà in breve di profilare il problema suggerendo direzioni di riflessione, da cui in seguito potranno scaturire tentativi di risposte sul piano teorico e dei principi, oltre a prospettive di scelte concrete.

## I NODI TEMATICI

1) **La guerra.** In un'epoca di marce nazionali ed internazionali per la pace si parla in sovrabbondanza di guerre giuste e di guerre umanitarie. Versioni laiche dello spirito crociato e di guerre sante, o riassetto inedito di un eterno spirito di guerra? Se non c'è quasi pagina di manuale di storia che alla guerra non faccia apertamente o velatamente riferimento, e se la storia dell'umanità è storia di così tanto tempo dedicato a combattere *manu militari*, forse vuol dire che la guerra è in qualche modo consostanziale al genere umano.

Testi sacri come molti libri dell'*Antico Testamento*, l'*Apocalisse* e il *Corano* parlano di guerra alla stessa stregua con cui parlano di altre realtà. L'armamentario bellico è considerato da molte nazioni un tesoro da custodire gelosamente. Per la costruzione di questo materiale distruttivo in strategie di attacco o di difesa vengono impiegate risorse in quantità inimmaginabile, forza-lavoro e sostanze di prim'ordine che non possono più essere assorbite altrimenti.

C'è un fascino nel pensare la distruzione. C'è un fascino nell'attuare. E c'è un fascino nell'osservarla. Dalla rappresentazione e dalla celebrazione della guerra in un poema come l'*Iliade* fino alle sue spettacolarizzazioni attraverso i mass-media dei nostri giorni, la guerra trapassa da arte dell'esperienza ad arte del racconto, qualche volta traducendosi in compiacimento della narrazione che la fa essere nelle parole tutt'altro che nella realtà. Con quale influsso sul nostro pensiero circa il suo significato e la tragedia che comporta?

2) **La pena di morte.** «Una pratica di violenza per rispondere alla violenza», scandisce un detto comune che rischia l'insincerità più che la banalità. Perché non sempre questa violenza risponde a violenza. La pena di morte fu usata e viene tuttora largamente impiegata in regimi dittatoriali per punire presunti crimini che non solo in sistemi democratici non sarebbero considerati crimini, ma elogiati o premiati come atti di umanità o di lotta per la rivendicazione ed affermazione di diritti umani elementari ed universali. S'aggiunga che la sua applicazione sommaria e senza processo o senza possibilità di appello ha certamente contribuito nei tempi allo sterminio di una quantità infinita di persone innocenti.

Ciò nonostante non deve partire da una constatazione del genere il dibattito per la sua abolizione o no. E' in gioco il diritto alla vita e il diritto sulla vita a livello di principio. Ed è in gioco una scommessa sulla possibilità della vita di rigenerarsi in una dialettica tra consapevolezza della colpa, accettazione dell'espiazione e reintegrazione del colpevole nella comunità civile degli uomini attraverso mezzi dovuti e lungimiranti, che non siano assoluzioni troppo facili e restituzione della libertà senza condizioni.

Una tematica strettamente connessa all'abolizione della pena di morte sarà quella del perdono: che vuol dire perdonare? Che vuol dire essere perdonato? Ma anche: chi è un uomo che perdona? E chi è o che cosa avviene di assolutamente sorprendente nell'uomo che aiuta chi ha offeso la vita a rigenerarsi per conservare, o meglio, per riacquistare anche civilmente il diritto alla vita?

3) **L'aborto.** Un tema scottante. Un tema che suona spesso unito a parole come *conquista* e *diritto*, oppure ad espressioni come *emancipazione della donna*, *libertà di scegliere*, *scelta indipendente ed autonoma*, *autodeterminazione*. La realtà concreta in proposito non è sempre così facilmente praticabile come sembra esserlo in teoria, né sul fronte abortista né su quello anti-abortista.

Il coraggio di pensare il problema dell'aborto dentro la complessità del fenomeno della vita, anche solo sul piano puramente biologico e da un punto di vista genuinamente scientifico, richiede la caduta di pregiudizi e di posizioni confezionate sia verso un estremo che verso l'estremo opposto. Perché pensare l'aborto non è solo pensare una pratica sociale largamente diffusa e ritenuta affermazione di libertà, né è solo pensare che dei conservatori e bigotti continuino verbalmente e vanamente ad ostacolare una pratica legalmente consentita in un gran numero di paesi civili. Pensare l'aborto è pensare l'interruzione del processo della vita e dell'avvio potenziale verso un essere personale. E' pensare la soppressione di uno svolgimento necessario fin nei minimi dettagli per il com-

parire di ogni essere vivente in forma compiuta: saltando a suo tempo un solo minimo passaggio, nessun essere esisterebbe. Ma soprattutto pensare l'aborto è pensare la legittimità morale di tutto questo per richiederne la legittimazione legale.

Troppo grossolanamente si guarda ancora al processo della vita, nonostante l'occhio della scienza abbia svelato prodigi. Se già l'atomo è una particella di materia che ha dello straordinario, che dire di una cellula, di un tessuto di cellule o di un organismo vivente? Una domanda da poeti, se si considera lo spreco e la violenza che la natura esercita sulle stesse realtà che origina o sugli abbozzi catapultati nel nulla prima che giungano ad una minima forma percepibile. Tuttavia anche la poesia ha diritto a rivendicare il suo nobile posto in un angolo riservato degli uomini che posseggono un animo. Ma una domanda spicca sopra tutte: nel *continuum* della vita, dove comincia veramente ad esistere la persona? E c'è davvero un confine tra la materia e lo spirito? Sempre che gli interrogativi, così impostati e senza prima avanzare qualche intesa sul concetto di persona, di spirito e di materia, possano ottenere risposta! Nel caso però si assumesse il non poter rispondere come limite di una riflessione, non verrebbe certamente meno il rimando all'agire, che a sua volta, costretto a costituirsi da una complessità teorica multiforme, dovrà fondarsi su una sensibilità multiforme e procedere con infinita cautela.

4) **Il suicidio.** La delicatezza del problema esige una sensibilità particolare. Le motivazioni che spingono un individuo ad esercitare su di sé la violenza estrema hanno radici profonde perché partono da molto lontano. Contrariamente a quanto ritiene un'opinione corrente, il suicidio non è quasi mai il gesto incontrollabile e incontrollato della mente in un suo giorno o in uno specifico momento. Anche quando così potrebbe sembrare, resta da chiedersi se nel cuore di chi giunge a compiere il dramma con cui realizza l'autoannientamento non ci siano zone rimaste ignote ed insondabili, nodi di cause ed effetti irrisolti che hanno portato in un dato momento ad attuazione una scottante, latente ed imprevedibile possibilità. Spesso, poi, troppo calcolo e troppa arte viene mostrata in questa tecnica di auto-eliminazione, quasi un messaggio lasciato a chi farà il triste ritrovamento e subirà la perdita di una persona cara.

Forse la trascuratezza da parte di persone amate, forse qualche banale cura mancata o l'assenza di semplici ma fondamentali accorgimenti, forse addirittura l'aver subito umiliazioni e violenze, sono fattori che inducono certe personalità a costruirsi interiormente un pensiero rivolto alla distruzione, una filosofia di morte. A livello psicoanalitico c'è chi sostiene che il suicida sia un omicida che ha deviato su di sé la forza aggressiva invece di colpire con essa i soggetti odiati. Una dinamica di fronte alla quale non sempre la società può impunemente privarsi di responsabilità. Probabilmente sono tanti gli esseri umani che nella loro vita hanno pensato al suicidio almeno in una circostanza che appariva senza vie d'uscita. Al suicidio pensano non di rado le persone più comuni e insospettite, persone che stanno al fianco di chiunque e che magari si lasciano anche sfuggire confidenze sui loro problemi, non sempre giudicati seri da chi ascolta.

Se la sensibilità delle persone comuni fosse sufficientemente sottile ed attenta alla complessità dell'altro, davvero non potrebbe mai scattare, grazie ad un piccolo gesto o ad una parola pronunciata nel momento opportuno, una dinamica psicologica o spirituale capace di volgere ad altra meta proprio chi ha come meta il chiodo fisso dello sparire?

5) **L'eutanasia.** Se la realtà della vita coincide col suo tempo biologico e se il tempo biologico procede tra stenti e sofferenze, tra mancanza di senso e di qualità espressiva, l'interrogativo sull'alternativa tra attesa di una naturale cessazione o di una anticipata soppressione emerge del tutto spontaneamente. Le angolature drammatiche dell'esistenza aprono sensazioni, percezioni, sentimenti, riflessioni e scelte di cui resta incapace qualsiasi considerazione puramente teorica. Ma una meditazione teorica che ponga le radici nella percezione di quanto accade e viene subito nella sfera esistenziale di un'infinità di esseri umani infelici e sofferenti ha maggior diritto di pronunciarsi per contribuire ad illuminare quanto con la sola esperienza non può affatto essere illuminato, tanto meno soccorso ed alleviato.

La sofferenza è una condizione umana che mostra l'individuo nella più alta e tremenda delle sue solitudini. Le gioie e i piaceri si possono facilmente condividere, i mille linguaggi quotidianamente disponibili intrecciano le esperienze, i pensieri e i sentimenti dei singoli individui dando vita a nuovi mondi e nuovi giochi, ma soprattutto a nuovi modi di essere contemporaneamente individui ed esseri sociali. La sofferenza è invece un dato che scorre nell'alveo di un'individualità insopprimibile, è percorso su un sentiero lungo il quale, se anche qualcuno accompagna chi ne è vittima, non può in alcun istante sostituirsi a lui. Una solitudine ontica radicale! Prenderne coscienza può costituire il primo passo verso qualche rimedio, almeno inteso come alleggerimento interiore o spirituale.

Eutanasia e suicidio, nel dibattito culturale odierno, sono spesso accostati. Ovviamente l'accostamento non può che avvenire in modo unidirezionale, nel senso del dire che l'eutanasia è una forma di suicidio. E tuttavia l'eutanasia non è propriamente un suicidio, perché mentre il suicidio è un'azione compiuta in segreto, all'insaputa di tutti e specie dei propri cari, l'eutanasia vuole il riconoscimento e il concorso di altri, che sono il prossimo, la società e le istituzioni. Nel suicidio la solitudine ontica viene assunta in un gesto estremo e quasi celebrata come schiaffo definitivo nei confronti dell'essere e dell'esistenza, mentre l'eutanasia è un tentativo di affermare una fuga dalla solitudine ontica e realizzare il principio secondo cui in date condizioni la vita del singolo, quando questi perde facoltà di gestirla, possa essere affidata ad altri. Con l'eutanasia si esige inoltre che l'amministrare la vita nella direzione dell'annientamento possa avvenire previa le dovute deliberazioni stabilite legislativamente.

Fuori di casi disperati e di totale assenza di coscienza, dove la discussione sull'eutanasia resta un dibattito serio, laicamente libero e religiosamente possibile, qualche osservazione è invece lecito avanzare di fronte a concezioni troppo facili di eutanasia o visioni dell'uomo non sufficientemente problematiche, grazie a cui la pratica di una «dolce morte» viene prospettata come un modo per liberarsi della più comune sofferenza.

E' vero che la realtà della sofferenza può indurre a disperazione, ma è altrettanto vero che la sofferenza può produrre in chi ne è protagonista una maggior sensibilità, una maggior profondità di vedute, una maggior capacità di discernimento nell'agire. Tali fattori si esplicano a diversi gradi e proiettano l'individuo verso realtà più grandi della sua individualità, suscitano interrogativi e problematiche da cui si generano fermenti di interiorità, provocano ribellione e voglia di distruzione non meno che azione di scavo verso una nuova identità, spingono alla ricerca di solidarietà.

Paradossalmente proprio la sofferenza, l'esperienza che avviene nella più profonda delle solitudini, può far scattare l'io a livelli più alti dell'io, indurlo a cercare spiragli oltre l'affermazione di sé, ad aprirsi agli altri e alla vita con occhi nuovi e con meno pretese, a purificarsi da un'eccessiva fondazione egocentrica per scoprire inedite e segrete dimensioni del reale. Non è, questo, soltanto un credo. E' un dato di fatto che s'inscrive sul volto e nell'anima di tanti sofferenti. Se poi questo dato di fatto s'arricchisce attraverso le parole di conforto e di speranza che un credo solitamente avanza, allora anche il negativo giunge ad assumere un ruolo e forse una finalità nella storia di chi, pur inizialmente ribellandosi, infine lo accoglie, reagisce e lo trasfigura.

**6) Le biotecnologie.** La conquista dello spazio extraterrestre fu un evento entusiasmante e ai limiti dell'incredibile, dove l'uomo provò suggestione di fronte all'immensità, al vuoto e alla misteriosa concentrazione della materia in punti reciprocamente lontanissimi eppure interrelati. Ma all'estremo opposto dell'infinitamente grande si estende il mondo dell'infinitamente piccolo, nel quale non si concentra meno mistero e meno complessità, anche se qui l'uomo comune prova forse con meno immediatezza sensazioni di meraviglia e di stupore.

Penetrare alle radici il segreto della vita è un tentativo ancestrale di cui già i miti restituiscono memoria, ma i progressi ottenuti in questo campo nell'ultimo secolo e mezzo non hanno pari in tutto il resto della storia dell'umanità. Esercitare poteri sulla vita fin dal suo primo apparire, progettarne modi, forme e combinazioni, gestirne lo sviluppo, padroneggiare tecniche d'intervento grazie a cui operare in una direzione o nella direzione op-

posta... mostrano l'uomo in diretto contatto con l'evento della creazione, vale a dire con quell'enorme processo che più di ogni altro ancora oggi rimanda anche i più scettici a interrogarsi, se non su Dio, almeno sul divino.

A fianco dei numerosi e spesso sconvolgenti problemi concreti che le biotecnologie prospettano sul piano antropologico, psicologico, sociologico e politico, si presentano problemi sia di carattere etico in senso generale che di carattere onto-teologico.

Alla prima serie di problemi appartiene la domanda sulla legittimità di condurre esperimenti sulla vita, sia pure per migliorarla, potenziarla o addirittura farla apparire in condizioni di naturale impossibilità, sacrificando una quantità ingente di materiale predisposto alla vita o già vivente in forme sviluppate a tutti gli effetti. Se un'infinità di esperimenti resteranno ormai per sempre sigillati in un silenzio di tomba nei laboratori più diversi sparpagliati per il pianeta, la consapevolezza di quanto può accadere ha ogni diritto di far valere le sue ragioni attraverso azioni di protesta e di contenimento degli abusi.

I problemi che la manipolazione della vita in senso biologico pone sul piano onto-teologico costituiscono invece il capitolo speculativo più arduo in proposito. Quando la vita diventa un programma umanamente gestibile ed orientabile a proprio piacimento, si può avere la percezione che ad andare in frantumi sia la sua essenza di mistero divino, il suo destino di progettualità nella creazione che affonda le origini nel Principio stesso della creazione. Più che «dono» e «mistero», la vita è svolgimento di forze che si giostrano tra «caso» e «necessità» (Jacques Monod). Dalla riduzione del mistero a casualità consegue ovviamente che, con la sua capacità d'intervenire, l'uomo abbia il diritto e al contempo il dovere di trasformare la casualità in un campo di operatività in vista di una nuova progettualità, che poi si specifica a proprio uso e consumo. Se il piano onto-teologico costituisce invece oggetto di riflessione importante all'interno del discorso di fede, il problema della «possibilità» dell'intervento umano che manipolando la vita biologica manipola anche un'essenza originaria non solo non può essere eluso, ma dovrebbe prospettare un nuovo ambito di considerazioni, in quanto forse quella possibilità, più che rinnegare il mistero, s'inscrive «misteriosamente» al suo interno rendendolo ancora più complesso.

**7) La violenza sessuale.** Ogni persona umana è potenzialmente candidata ad essere affermata come soggetto vero e proprio dinanzi al suo simile, come lo è altrettanto a diventare oggetto del suo piacere. Gli uomini possono sia rispettarsi ed amarsi a vicenda, costruendo relazioni grazie alle quali ognuno riceve dignità dall'altro e contemporaneamente gliela conferisce, quanto possedersi fino a lacerarsi e ad annientarsi reciprocamente, infliggendosi sofferenze gratuite a non finire. Il caso delle relazioni in cui interviene l'attrattiva sessuale costituisce senza dubbio il caso più intricato di tutta la vita relazionale umana. Il sesso è per ognuno un destino e una mancanza, un marchio genetico e un aspirare altrove, un essere dentro un'identità che provoca a volgersi fuori, verso altra identità. Ma l'energia propulsiva è tale e le forze messe in gioco sono così numerose che, come sempre accade quando entra in gioco la complessità, il conflitto e l'ostilità stanno inesorabilmente alle porte.

Il conflitto e l'ostilità non domati, con le loro esasperazioni, inducono con facilità alla violenza, ad alimentare il disordine con nuovo disordine, a sentire istintivamente che nel caos la vita può essere più intensa che nell'armonia. Possedere un soggetto come se si trattasse di una cosa, scorrere sopra i suoi sentimenti e le sue attese, passare altrove invece di cominciare a prendersene cura, collezionare avventure trascurando gli animi e gli stati d'animo, trattare l'altra o l'altro come materiale di consumo entro un gioco beffardo e non paritario, tendere trabocchetti per far cadere e poi accusare, portare a conseguenze estreme gli effetti della gelosia, costringere alla sessualità chi per età non è ancora in grado di esprimere la propria sessualità, sfruttare qualcuno unicamente per lucro... non sono che alcuni esempi. Senza dire di tutto il sadismo che si scatena da chissà quali repressioni e si trasferisce chissà dove imponendo torture inimmaginabili, specie in date condizioni sociali o politiche, come le guerre, dove a molta aggressività è lasciato libero corso. C'è infine tutto l'ambito di situazioni apparentemente normali, dove però al coronamento

istituzionale di una relazione s'affiancano giorno dopo giorno frustrazioni alla lunga insopportabili che portano i protagonisti ad imporsi reciproche sofferenze o violenze.

La sessualità: non solo un'arma a doppio taglio, ma a taglio multiplo, ambito nel quale la fantasia guida un'infinità d'impresche che con la sessualità sembrano non avere nulla a che fare. Qui in realtà il piano biologico, il piano psicologico e il piano dei progetti personali si fondono e si condizionano più che mai.

Alla sensibilità dei nostri giorni, che vede nell'emancipazione dai tabù legati alla sessualità il simbolo per eccellenza della conquista di democrazia e libertà, ripugna ogni censura. Essa giudica moralistico addirittura il senso di certi problemi o l'apertura di certi dibattiti invece di collocarli nello spirito della medesima libertà. Ma se ogni persona è libera di fare della propria sessualità l'uso che intende farne, possibilmente nel rispetto degli altri, a corollario delle considerazioni qui sviluppate non si possono non avanzare fondamentalmente le due seguenti domande.

La prima: è possibile assorbire l'espressione della propria dimensione sessuale nel più ampio contesto della propria dimensione personale, portando la ricerca del piacere nel cuore di quella tendenza alla felicità e ad un amore fondato su sentimenti originari che forse caratterizzano tutti gli esseri umani, almeno fin quando non sono ancora lacerati da esperienze negative e frustranti? La seconda: è possibile trasformare la sessualità, dal cui uso nevrotico e non sereno derivano sofferenze, angosce ed emarginazioni che riempiono oggi più che mai gli studi di psicologi, psicoanalisti e psichiatri, in uno strumento grazie al quale le persone s'incontrino per attuare nel loro intimo la bellezza di essere qualcuno non quando dicono: «Io sono perché voglio...», ma quando quasi per magia o per grazia possono giungere a dire: «Io sono perché mi sento riconosciuta/o», oppure: «Io sono perché mi sento amata/o»?

Di fronte ad una possibilità simile, esperienza reale di persone sensibili e particolarmente coraggiose, è probabile che anche gli spregiatori di utopia e poesia si rendano più domestici e malleabili in momenti – non importa se rari – di loro autenticità e sincerità. Converranno allora sul fatto che un piacere puramente egocentrico non sia il massimo piacere esperibile nell'esperienza dell'essere uomini. E poi, che ne è di chi pensa soltanto al sesso e non sa che cos'è l'amore, che abbraccia soltanto corpi e non stringe mai con tenerezza un cuore? Se trovarsi ad essere è anche trovarsi sotto l'azione di fattori casuali e necessari, autentico uomo sarà soltanto chi respinge il fatto di ridursi a casualità e necessità per entrare invece in una dimensione di progettualità.

L'ambito della riflessione etico-religiosa sulla sessualità innalzerà il tenore di questo discorso, ma non lo stravolgerà e tanto meno lo negherà. Lungi dall'incentrarne lo sviluppo su moralismi e tabù, se il credo religioso cristiano è un credo incentrato sull'amore di Dio verso l'uomo e dell'uomo verso gli uomini, l'amore trascendente di Dio non può mutilare l'amore carnale degli uomini, quanto configurarlo secondo un nuovo ordine, una nuova armonia e una nuova intensità, benché non sia sempre in simile direzione che certa tradizione religiosa ha proposto il suo insegnamento a tal riguardo.

8) **La violenza ecologica.** Le conoscenze scientifiche dell'epoca attuale si presentano progredite ad un livello tale che risultano sufficienti da sole a mostrare l'universo quale un immenso sistema di leggi profondamente correlate. La natura sembra essere un grande organismo vivente assai prima e al di là di tutte le forme di vita comparse sul nostro pianeta.

Se la teoria evolucionistica che prese forma con Darwin, dapprima osteggiata dalla Chiesa, in seguito passata per una riflessione di levatura filosofica e teologica quale quella di Teilhard de Chardin, non viene bloccata in un semplice rilievo di carattere fenomenico, ma assunta come provocazione a pensare il processo della genesi cosmica come un processo unitario ed unificante, se ne ricava che ogni parte è in relazione al tutto e il tutto è essenziale per la vita delle parti. Dagli atomi alle galassie, dalle prime cellule alla coscienza umana, la teoria dell'evoluzione rappresenta finora il più audace, sconvolgente ed affascinante tentativo di colmare le distanze tra realtà apparentemente così lontane, eppure profondamente affini e interagenti. Il processo evolucionistico è il processo che rende pa-

lese l'unità dinamica dell'universo con tutte le sue fasi e la molteplicità delle sue produzioni, dal *big bang* alla formazione dei pianeti, dalle stelle giganti al più umile degli individui, costituito anch'esso con le ceneri di un'enorme scintilla iniziale. E tutto ciò si può affermare al di qua di ogni ermeneutica in prospettiva finalistica del percorso evolutivistico.

Negli individui pulsa una vita il cui principio che la sostiene oltrepassa gli individui. L'individuo è vita estesa in un ambiente e l'ambiente è indispensabile alla vita dell'individuo. Per questo la teoria dell'evoluzione correttamente interpretata non abbassa la persona al livello delle entità inferiori o della cosalità del mondo, piuttosto mostra una dignità di quel mondo fatto di animali e di materia da cui la persona proviene e grazie al quale si sorregge, quel mondo che invece fin dall'antichità è stato troppo spesso poco apprezzato perché considerato con sguardo la cui principale attenzione era rivolta altrove. Il mondo biologico nella sua totalità richiede un progetto responsabile fondato su un nuovo sguardo e su una nuova etica, un progetto indispensabile per qualsiasi forma di vita.

I disastri ecologici che nei nostri giorni si vanno compiendo ad ogni angolo del pianeta sono il risultato di azioni criminali nei confronti di un organismo vivente chiamato «natura» non meno di quanto siano il frutto di una mentalità dualista plurisecolare. A religioni e filosofie spetta molta parte di responsabilità nell'aver generato quel dualismo grazie a cui uomo e natura sono stati reciprocamente scissi. Solo una rinnovata riconciliazione attraverso un rispetto profilato tanto su vasta scala quanto nei dettagli di iniziative individuali sarà in grado di preservare l'umanità da un suicidio di massa, un suicidio prevedibile e che pochi sembrano realmente temere, al di là di discorsi e battute con cui di tanto in tanto il problema viene affrontato e contemporaneamente rimosso.

## **ANNOTAZIONI**

I nuclei tematici elencati richiedono una trattazione capace di articolarsi in modo specifico e tendenzialmente imparziale su un percorso che attraversa **versanti difforni**, ma con lo scopo di costruire una prospettiva unitaria che, grazie ad una sintesi di contenuti, dia origine ad un'etica coerente. Tra i versanti principali vanno annoverati i seguenti:

● Il **versante scientifico**, che a seconda del nucleo tematico preso in considerazione può avvalersi delle scienze bio-mediche, psicologiche, sociologiche, ambientali, storico-statistiche ecc.

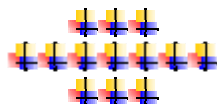
● Il **versante giuridico**, sia esso inteso in senso fattuale o in senso progettuale.

● Il **versante politico**, che da un lato è legato a fattori d'interessi di partito o di svolte economiche, ma dall'altro non può fare a meno di richiamarsi o di esprimere una visione del mondo e dell'uomo.

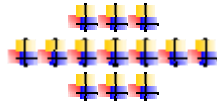
● Il **versante culturale e filosofico**, in cui vengono accolti punti di vista eterogenei, si discutono le scelte in un tentativo di conoscere e di riconoscersi, s'imprime alla riflessione una forma dialettica per liberarla dai limiti dell'individualità e impiantarla in un ampio orizzonte, si rendono comunicative le esperienze, si fecondano intuizioni e pensieri.

● Il **versante educativo**, rivolto alla sensibilizzazione di problematiche o tematiche fondamentali grazie a cui si discute dell'origine, del senso e del destino dell'uomo a partire da situazioni drammatiche, esclusive o eccezionali, coordinando in diversi momenti gli aspetti plurimi dell'argomento trattato.

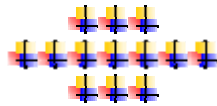
● Il **versante teologico-religioso**, che nel contesto storico-cristiano parte dal dato rivelato, si confronta col Magistero della Chiesa e guarda alle pratiche concrete della fede fino a testimonianze forti di casi particolari, ma nella consapevolezza che il discorso può allargarsi al contesto della storia delle religioni, possibilmente senza abbandonare il dialogo con versioni di pluralistica laicità.



Occuparsi di «bioetica» significa aver a che fare con la realtà dell'uomo nella valenza di «**persona**». Ma il concetto di persona non è un semplice dato. Sul piano teorico suppone una serie di mediazioni prima di giungere ad essere un centro d'affermazione. La storicità dell'uomo profila condizioni e situazioni in cui il suo essere persona risulta estremamente problematizzabile. Vi sono confini in cui sia la realtà che il concetto di persona sembrano sfumare fino a dare l'impressione di approssimarsi al nulla. Si pensi al divenire dell'uomo da una realtà in cui inizialmente non si danno i presupposti dell'essere persona, realtà che sorge gradualmente passando per la formazione separata di ovulo e spermatozoi, il concepimento e lo sviluppo embrionale; al diritto o no alla vita come «persone» di persone che non sempre hanno rispettato il diritto alla vita dei loro simili; all'obbligo o dovere di preservare o no la sacralità della vita e della persona anche in condizioni di menomazione o di disperazione in cui ci si chiede a che cosa è ridotta la persona sul piano operativo; alla consapevolezza che la sussistenza della persona è inscindibile da legami di reciprocità con gli altri e con l'ambiente, che però non di rado scagliano la loro ferocia senza limiti e senza il minimo rispetto nei confronti della persona trattandola come se fosse un semplice e banale oggetto.



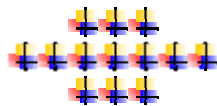
Parlare e dare attuazione a quel che si chiama «**personalismo**» è dunque prospettiva indispensabile da sostenere nell'orizzonte del pensiero e dell'azione. Con questo termine s'intende quella nozione e quella prassi secondo cui il valore fondante della persona esprime una centralità di partenza, di percorso e di ritorno. L'affermazione della centralità della persona diventa allora il valore che fonda ogni valore, per cui alla persona spettano diritti e doveri.



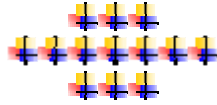
Tuttavia il concetto di persona può ruotare attorno a **due modelli** fondamentali: il modello sostanzialistico-ontologico e il modello funzionalistico-attualistico.

Nel **modello sostanzialistico-ontologico** l'essere persona dipende dall'essenza o natura ontologica di un individuo, ovvero da ciò che è non in base a qualità o funzioni empiriche, ma dalla sua posizione d'essere nell'ordine stesso dell'essere. Assunta in questa forma, la realtà della persona esprime un valore ed una dignità in modo assoluto, indipendentemente dall'esplicare determinate proprietà o funzioni o dal grado della loro esplicazione.

Nel **modello funzionalistico-attualistico** l'identità dell'io si risolve e al contempo si dissolve nella molteplicità dei suoi atti processuali e temporali, per cui autocoscienza, autonomia, razionalità, possesso di altre facoltà specifiche e dispiegamento delle relative funzioni altro non sono che stati momentanei di un *continuum* più vasto e trans-individuale, uno stato in cui l'individuo è assorbito, quindi da un lato espresso e dall'altro annullato. Il concetto di persona in questo modello si delinea entro una «attualità» il cui senso risulta variabile e fondamentalmente risiede in una sorta di stipulazione contrattuale relativa a tempi ed ambienti.



E' chiaro che il modello del **Magistero della Chiesa** sia un modello personalistico di stampo sostanzialistico-ontologico. Questo spiega l'insistenza e la radicalità con cui la dottrina magisteriale porta avanti la difesa della vita umana a tutti i livelli e in ogni condizione, dal suo sorgere più elementare al suo respiro più stentato.



Tra i **documenti** fondamentali del Magistero della Chiesa emerge su tutti l'enciclica *Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II (25 marzo 1995), strumento di lettura indispensabile che spaziando in diversi ambiti ribadisce con convinzione e senza compromessi il carattere di «dono divino» della vita e la sua assoluta inviolabilità.

**P. G. Pasero**

**Torino, ottobre 2004 e maggio 2006**